

Piazza finanziaria, il catastrofismo non aiuta

Franco Citterio, Direttore ABT Associazione Bancaria Ticinese

Conclusa la lunga campagna elettorale che ha definito i nuovi equilibri politici e i nuovi amministratori della Città di Lugano, è tempo di bilanci e di commenti.

Un tema che è stato parecchio cavalcato dai candidati di vari schieramenti è stato quello della situazione e del futuro della piazza finanziaria. Effettivamente questo settore, che ha rappresentato per almeno cinquant'anni il vettore trainante della crescita economica della città, sta attraversando un periodo molto critico e quindi è giusto porsi alcune domande su che cosa si sta facendo per rilanciare la dinamica di crescita.

Nel Luganese attualmente lavorano circa 10'000 persone in questo settore: impiegati di banca, funzionari, gestori patrimoniali, fiduciari, assicuratori, avvocati ecc. Si tratta di posti di lavoro particolarmente qualificati, collocati su livelli retributivi prevalentemente superiori alla media e occupati in larga maggioranza da manodopera residente. Questa alta produttività si traduce in cifre: in Ticino (dati 2011) le banche generano il 10,9% del PIL con il 6,8% degli occupati. Se poi consideriamo l'indotto i numeri salgono: si calcola per ogni persona impiegata nel settore finanziario ce ne sia un'altra che lavora a diretto contatto (ristoratori, negozianti, architetti, consulenti, immobilieristi ecc.). Sono quindi 20'000 famiglie che in maniera diretta o indiretta dipendono dalla piazza finanziaria e che, contrariamente ad altri settori caratterizzati da un forte frontalierato, spendono, votano e pagano le imposte in Ticino.

Sono persone che giustamente vogliono anche capire che cosa sta succedendo e che cosa si sta facendo per rilanciare il settore finanziario. Creare confusione o addirittura seminare il panico in questo momento è sicuramente fuori luogo. Il cosiddetto "Tavolo della crisi", partito sei mesi prima delle elezioni su iniziativa della municipale Giovanna Masoni e composto da esponenti di varie correnti politiche, ha voluto scandagliare il variegato mondo della finanza, organizzando vari dibattiti sui differenti aspetti: mercato del lavoro, formazione professionale, fiscalità, regolamentazione e innovazione. Che cosa ne è sortito? Una raccolta atti, pubblicata in questi giorni, elenca una serie di considerazioni e di raccomandazioni all'indirizzo del mondo politico e associativo. Si parla di crisi strutturale e non congiunturale, di scenari occupazionali catastrofici (vedi *"Questioni di piazza"* di Alberto Di Stefano), di mancanza di sistema, di rappresentatività vacante delle associazioni. Si propone la creazione di un osservatorio dell'economia, di un'azione concertata per il rilancio dell'occupazione, di contratti collettivi obbligatori, di misure e piani sociali, di interventi di formazione e di riqualifica professionale ecc. Si passa poi ad un livello superiore parlando di accesso ai mercati esteri, di burocrazia crescente, di accorpamento della FINMA alla BNS (?), di strategia del denaro pulito, di amnistia fiscale ecc. In conclusione, "Il Tavolo della crisi" immagina una divulgazione delle proprie raccomandazioni attraverso il confronto diretto con tutte le organizzazioni di categoria professionali, nazionali e locali.

Ringrazio sentitamente il "Tavolo della crisi" per le sue analisi e le sue proposte. Questa iniziativa ha contribuito a creare un dibattito pubblico fuori dai soliti ambiti professionali e, si spera, servirà anche a sensibilizzare maggiormente il mondo politico nostrano.

Mi permetto però di fare due appunti. In primo luogo costato che si tratta in generale di temi e proposte già ampiamente trattati e discussi all'interno delle istituzioni e delle aziende. Farle apparire come una novità non rende giustizia ad un settore che non da mesi ma da anni sta studiando e dibattendo internamente le strategie di rilancio. Ricordo, per esempio, che l'Associazione Bancaria Ticinese organizza costantemente tramite il proprio Centro di Studi Bancari a Vezia corsi, seminari e convegni per diffondere il sapere e confrontare le opinioni su tutte le tematiche (bancarie, giuridiche, fiscali ecc.) che toccano il mondo finanziario. Ricordo inoltre che due anni fa è stato creato con il Cantone e con l'appoggio di vari enti pubblici e privati "Ticino for Finance", un'iniziativa che sta lavorando intensamente per sviluppare la finanza innovativa sulla nostra piazza. Potrei fare ulteriori esempi ma non è questa la sede. Abbiamo comunque capito tutti, o quasi tutti, che qualcosa va fatto. Adesso dobbiamo capire come farlo.

In secondo luogo, la mia impressione è che l'intento del "Tavolo della crisi" fosse quello di sbandierare una crisi dilagante, dileggiando i conferenzieri e i partecipanti che invocavano un approccio più concreto e non mediatizzato, basato su misure concrete. Esempio a questo proposito un intervento di Alberto Petruzzella, direttore di Credit Suisse, durante una delle serate e che cito: *"Sarebbe irresponsabile non rendersi conto dei problemi, ma il catastrofismo non aiuta. Il mondo non è ancora finito, il destino è nelle nostre mani e abbiamo chance intatte di superare la crisi. Questo per due motivi: il private banking resta un business in crescita e la Svizzera resta una piazza d'eccellenza. Siamo tra quelli meglio posizionati per affrontare la situazione. Vivremo certo una fase difficile, probabilmente saremo costretti a fare due passi indietro per farne poi tre in avanti."*